

LA POLITICA ECONOMICA

Il ministro al Meeting di Rimini: "Usiamo bene i fondi che abbiamo, è arrivato il momento di accelerare le riforme"

Fitto: "Non ci saranno altri Pnrr Ora tagli alla spesa improduttiva"

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A RIMINI

«È arrivata Giorgia, è arrivata Giorgia!» Quando il capannello attorno a Raffaele Fitto entra nei padiglioni della Fiera c'è chi crede si tratti della premier, inutilmente attesa dai vertici di Comunione e Liberazione. Qualcuno lo scambia per Pino Insegno, altri chiedono lumi sull'identità di quell'uomo tanto scortato. È in effetti negli ultimi due anni Fitto - uno dei più influenti ministri del governo Meloni - lo si è visto pochissimo. Mai un talk televisivo, rarissime interviste, conferenze stampa solo quando necessario. In ossequio al passato democristiano visita la mostra su Alcide De Gasperi, poi partecipa a un dibattito sul futuro dell'Europa. E lì si intuisce che il ministro degli Affari comunitari parla già da ex. Fa capire che non ci sarà un altro Recovery Plan, perché i Paesi nordici sono contrarissimi. Dice che per questo bisogna tagliare «la spesa improduttiva» e fare le riforme, «garanzia della nostra credibilità e della speranza in futuro di altre risorse comuni». Difende «la proficua collaborazione con l'Europa», le «difficoltà» nell'attuazione del Piano ma anche di

IL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA

Le 10 rate del Pnrr (in miliardi di euro)

2021	24,9*	
2022	21	erogata il 9 ottobre '23 dalla Commissione Ue
2022	21	erogata il 28 dicembre '23 dalla Commissione Ue
2023	18,5	erogata il 5 agosto '24 dalla Commissione Ue
2023	16,5	erogata il 28 dicembre '23 dalla Commissione Ue
2024	11	erogata il 5 agosto '24 dalla Commissione Ue
2024	8,5	richiesta dall'Italia all'Ue il 28 giugno 2024
2025	18,2	
2025	11	
2026	13	
2026	18,1	

*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

entro giugno 2026, ora Fitto è colui che da commissario può ottenere la proroga alla quale l'Italia aspira. È uno dei pochi candidati italiani di un partito esterno alla maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen a non correre il rischio di essere bocciato dal Parlamento europeo. Lo deve al passato democristiano, alla lunga esperienza a Strasburgo, al fatto di essere uno dei pochi esponenti del governo Meloni a non aver mai attaccato l'Unione. «Sono abbastanza certo che i vertici del Partito popolare europeo lo sosterranno: a Bruxelles le carte le danno sempre loro», dice un

PEGGIO ANCHE DI ROMANIA E GRECIA

Neolaureati che trovano lavoro l'Italia è ultima nella classifica europea

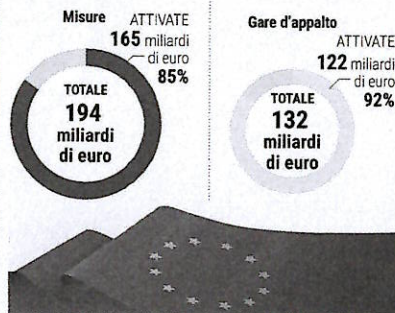
Italia fanalino di coda tra i paesi dell'Unione europea per giovani da poco diplomati o laureati con già un lavoro. A livello comunitario la media è dell'83,5%. Guardando in casa, però, il dato è ai minimi: 67,5%. La stima arriva dall'Eurostat, l'ufficio statistico europeo, sulla base dei dati del 2023 che riguardano persone in età compresa tra i

20 e 34 anni che hanno finito gli studi nell'arco degli ultimi tre anni conseguendo un diploma di istruzione secondaria superiore oppure "terziaria", cioè una laurea o un master universitari. Fra gli Stati Ue, il tasso di occupazione nei neo diplomati e neo laureati è cresciuto dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Guardando agli

ultimi dieci anni, peraltro, il valore è salito del 9,2%. Crescita che avanza a ritmi costanti, con un'unica frenata nel 2020, l'anno peggiore della pandemia da Covid-19. Il tasso di occupazione complessivo dei neodiplomati e neolaureati è pari o superiore all'80% in ben 22 Paesi dell'Unione europea: in testa Malta con il 95,8%, seguita da Paesi Bassi (93,2%) e Germania (91,5%). I tassi più bassi sono in Romania (74,8%), Grecia (72,3%) e, appunto, Italia. G.TUR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte



Fonte: Ministero Fitto, 31 luglio 2024

GEA - WITHUB



Il punto sul futuro Da Rimini il ministro degli Affari Ue e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha discusso del Recovery

esponente politico che ha frequentato a lungo le stanze europee.

«La spesa pubblica italiana è aumentata, e in alcuni casi in maniera discutibile». Occorre «spesa buona», variante in salsa draghiana del debito buono che può sostenere la crescita e dunque le entrate fiscali. In filigrana nelle parole di Fitto c'è la contronarrativa di Giancarlo Giorgetti, il ministro del Tesoro che attacca «de pianificazioni sovietiche dell'Europa» e «le politiche keynesiane all'americana». Se Giorgetti dice che «il problema non è l'attuazione del Pnrr», Fitto ricorda che l'Italia non

Lo sguardo sull'Ue: «Bene la presidente Von der Leyen sulle semplificazioni»

aver ereditato miliardi di «piccoli investimenti» poco coerenti col Pnrr. Una evidente risposta ai Comuni che lamentano ritardi nella distribuzione delle risorse.

Venerdì prossimo la premier ha in agenda un vertice di maggioranza con Antonio Tajani e Matteo Salvini. Sarà la prima riunione per discutere della manovra d'autunno, e il momento nel quale formalizzare la candidatura di Fitto a commissario europeo italiano nel prossimo governo dell'Unione. Che il prescelto sia lui è ormai certo. A Palazzo Chigi si discute da tempo come distribuire l'enorme carico di deleghe che era riuscito a concentrare su di sé. Dopo lunghi tentennamenti, la premier ha capito che i vantaggi del suo spostamento sono superiori agli svantaggi. Pur fra molti problemi e ritardi, Fitto è fin qui riuscito a ottenere il pagamento regolare delle rate del Pnrr. Ma poiché non riusciamo a spendere tutte le risorse

SU WELFARE E SALARI ROMA SI SCOPRE COME PECHINO

IL COMMENTO

STEFANO LEPRÌ

In Cina viene prodotto il 35% dei manufatti dell'intero pianeta. Facile capire che di fronte alle mosse di Pechino l'intera industria mondiale tremi. Fette di mercato sempre più ampie i cinesi le hanno conquistate, negli anni, ma finora l'incubo di una invasione massiccia di prodotti non si è mai materializzato. Si ravviva oggi a causa delle difficoltà presentilaggi.



Pende come una spada di Damocle sul resto del mondo il particolarissimo equilibrio economico realizzato sotto la guida del Partito comunista fondato da Mao Zedong. Valutando con i criteri delineati da Karl Marx nel Capitale circa 150 anni fa, il popolo cinese è il più sfruttato del mondo. La quota di valore dei salari rispetto alla

produzione è bassissima. Lo sviluppo travolgente della Cina negli ultimi 40 anni è stato sospinto da investimenti elevatissimi, resi possibili da tassi di profitto senza eguali. Benché i salari siano cresciuti assai, sono pur sempre rimasti indietro; e gli alti costi di sanità e scuola, di fatto non pubbliche (altro che comunismo!), costringono a risparmiare molto. Un'auto elettrica cinese venduta in Europa in teoria potrebbe costare circa la metà. Però, anche prima dei dazi europei in vigore dal 5 luglio, le aziende cinesi non avevano fatto particolari sforzi per tenere i prezzi bassi, e vendevano da noi con meno successo della Tesla e delle marche europee.

Il modello economico cinese ha in sé la tendenza a investire troppo, anche per una gara tra le amministrazioni locali a conquistarsi meriti di partito. Tuttavia,

nel decennio passato, ad alcuni dei più grossi errori si è posto rimedio, dirottando la produzione di acciaierie e cementifici all'estero per gli investimenti della «Via della seta» oppure chiudendoli del tutto. Uno sforzo per esportare c'è, si difendono i cinesi, ma nell'insieme l'utilizzazione degli impianti resta su livelli normali. Esistono, si riconosce, alcuni problemi settoriali: di cementifici ce ne sono ancora troppi (70% di produzione in eccesso) ora che si è sgonfiato il boom immobiliare, e la produzione di batterie elettriche è quattro volte superiore alle necessità interne.

Per ora si resta nella linea di non rendere mai troppo esplicita la sfida all'Occidente, con periodiche verifiche dei rapporti, la prossima martedì e mercoledì nella visita a Pechino del consigliere di Biden per la sicurezza nazionale, Jake Sullivan. In

prospettiva, gioverebbe il ravvivarsi della crescita cinese ora fiacca.

Le ricette di accumulazione accelerata efficaci finora non funzionano più. Il governo di Pechino si mostra sordo ai consigli del Fondo monetario internazionale, che pure gioverebbero al consenso interno: espandere le prestazioni del welfare o attenuare le conseguenze sulle famiglie del dissesto del mercato immobiliare.

Lo squilibrio enorme tra risparmio e investimenti mostra che i cinesi potrebbero migliorare parecchio il loro tenore di vita; sebbene ormai il patrimonio edilizio delle famiglie si avvicini al livello europeo di 40 metri quadri a persona. Già una decina d'anni fa il governo centrale mostrò di essere consapevole del problema, ma poi non molto è stato fatto per risolverlo.

Una spiegazione possibi-

le è che si stia perseverando nei vecchi errori nel tentativo di mantenere la spinta che ha portato la Cina all'avanguardia tecnologica in molti settori. Il treno ad alta velocità Shanghai-Pechino in regolare servizio copre 1.300 chilometri in 4 ore e mezzo, e si progetta uno sbarco sulla Luna entro il 2030.

La Cina ha già cambiato parecchio le vite di noi tutti, prima con la produzione massiccia di merci industriali a buon mercato negli Anni Novanta, poi con l'abbondanza di risparmio che fino al 2022 ha tenuto bassi i tassi di interesse. Ma talvolta il troppo stroppia, e oggi un'invasione di merci cinesi a prezzi stracciati avviterebbe il mondo in una crisi deflazionistica di prezzi troppo bassi per continuare a produrre, fabbriche chiuse, disoccupazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA